

MERCANTI TOSCANI NELL'ANDALUSIA DEL CINQUECENTO

ANGELA ORLANDI

Università di Torino (Italia)

«*Muy Magnifica señora hermana mia...ha de saver como heramos siete hermanos barones, de los quales quedamos çinco y todos juntos y viviamos a comun y tanta parte tenia en la hazienda y dineros tanto el uno quanto el otro. El señor Jacome Botti, mi hermano, que en gloria sea, fue a Calis el ano 1519 con los dineros de todos nos otros hermanos, para tratar por todos juntos en comun y tanto partiçipava l'uno como l'otro*»¹, raccontava il 4 ottobre del 1562 Giovambattista Botti ad Anna Francisca Font, vedova del fratello Iacopo morto a Siviglia da appena due mesi. Cominciava così il bilancio di quaranta anni di vita familiare e di attività economica.

Biografia familiare, ma soprattutto storia di un gruppo fiorentino, quello dei Botti, che nella prima metà del XVI secolo fu presente nelle più importanti piazze economiche dell'epoca. Storia di una famiglia, di una famiglia di mercanti, di origini modeste che seppero crescere fino a conquistare un titolo nobiliare.

Della loro esistenza si ebbero notizie da Federigo Melis e soprattutto da un breve articolo di Enrique Otte² che, basando le sue ricerche su documenti notarili spagnoli, per primo lasciava intravedere il ruolo di una grossa azienda fiorentina a Cadice e Siviglia. Una traccia che meritava di essere approfondita anche alla luce dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze (undici copialettere, quattro registri contabili, un libro di ricordi e alcune lettere sciolte, concernenti le aziende Botti, che, seppure con alcune interruzioni, coprono un arco di tempo compreso tra il 1524 e il 1566³) e di un'indagine realizzata nella I scrivania dell'Archivo de Protocolos di Siviglia sugli atti rogati fino al 1535⁴.

Il materiale fin qui rinvenuto ha consentito di sviluppare lo studio su due piani distinti, e strettamente correlati. Da un lato si è tentato di ricostruire la dimensione del gruppo aziendale e la consistenza dei suoi affari (non potremo in questa sede che darne qualche breve cenno), dall'altro si è potuto offrire qualche

1. Archivio di Stato di Firenze, *Libri di commercio e di famiglia* (in seguito A.S.Fi., *Libri di commercio*), n. 230, 04.10.1562, cc. 30-30t.

2. Otte, E.: *Los Botti y los Lugos*, in *III Coloquio de Historia canario-americano* (1978). Ediciones del Excelentísimo Cabildo Insular de Gran Canaria, Gran Canaria, 1979, ^{pages} 241-259.

3. Ho rinvenuto tutti questi materiali nei fondi *Libri di commercio e di famiglia*, *Miscellanea Medicea e V Serie Stroziana*.

4. Non si sono presi in considerazione i protocolli della XV scrivania di cui ci ha dato ampiamente conto Otte nell'articolo citato, mentre si è concentrata l'attenzione sulla I scrivania alla quale pure facevano ricorso i mercanti stranieri. L'indagine, per altro ancora in corso, mi ha consentito di individuare 169 atti rogati tra il 1521 e il 1535.

ulteriore considerazione sulla presenza ed il ruolo dei mercanti toscani nell'Andalusia del XVI secolo⁵.

L'assenza di una contabilità completa e ordinata ha reso parziale, ma non infruttuoso, il tentativo di fare una 'storia interna' ed ha lasciato imperfetta e sottovalutata l'analisi quantitativa del loro giro di affari.

Al vertice del gruppo si trovava la compagnia di Firenze, una società di capitali dove confluivano le quote di tutti i fratelli maschi. Dalla casa madre si svilupparono aziende con sedi in Toscana e Spagna: Pisa, Cadice, Siviglia e Valladolid. Tutte mantenevano collegamenti stabili con le più importanti piazze: Londra, Anversa, Parigi, Lione, Venezia, Roma. In alcune di esse, Lione, Venezia e Roma, Giovambattista, Matteo e Simone soggiornarono alcuni anni.

Servendosi di questa organizzazione Matteo e i fratelli durante la loro attività scambiarono più di 150 tipi di merci diverse. Una eterogeneità cui contribuivano i nuovi prodotti americani, anche quelli meno importanti, tentazioni a cui era difficile resistere: «*Se mi puoi mandare qualche cosa d'India per adornamenti di lettj come coperte...di quelli cotonini dipinti con la stampa che sono vistosi e ve n'è delli azurri et de' rossi; et toglj de' maggiori et se vi è altre fantasie, ma vedi di farmi cose vistose et garbate et poniamo conto et avisa et per adornamenti di cassoni o di camera mandamene quelli puoi, ma di quelli cotonini dipinti ne vorrei x o xij, la metà azurri e la metà rossi, ma siano grandi et belli*»⁶. Così accanto allo zucchero o alla pregiata cocciniglia troviamo «*i galli d'India*» che Francesco spedì a Firenze per la prima volta nel '47, o «*alchuni semi nuovi d'India*»⁷ destinati ai giardini delle ville di campagna.

5. Su presenza e ruolo dei mercanti italiani nella Spagna del Sud si vedano: Ballesteros-Gaibrois, M.: *Figuras italianas en la acción expansiva de España*, in "Quaderni dell'Istituto italiano di cultura in Spagna VIII", XXI. Madrid, 1943, ^{págs.} 3-14; ColladoVillalta, P.: "La Nación Genovesa en la Sevilla de la Carrera de Indias: declive mercantil y pérdida de la autonomía consular", in *Presencia Italiana en Andalucía siglos XIV-XVII*, Actas del I Coloquio Hispano-Italiano, a c. di B. Torres e J. Hernández Palomo. Escuela de Estudios Hispano-Americanos de Sevilla. Sevilla, 1985, ^{págs.} 53-114; González Jiménez, M.: (1985), "Genoveses en Sevilla (siglos XIII-XV)", in *Presencia Italiana en Andalucía siglos XIV-XVII*, Actas del I Coloquio, cit., ^{págs.} 115-130; Heers, J.: *Los genoveses en la sociedad andaluza del siglo XV: orígenes, grupos, solidariedades*, in Actas del II Coloquio de Historia Medieval Andaluza. Sevilla, 1983, ^{págs.} 419-444; Melis, F.: (1976), *Gli italiani e l'apertura delle vie atlantiche*, in *Mercaderes Italianos en España. Siglos XIV-XVI*. Sevilla: Anales de la Universidad Hispalense, serie: Ciencias Económicas y Empresariales, 1. ^{Págs.} 169-175; Pistarino, G.: (1985), *Presenze ed influenza italiane nel Sud della Spagna (secc. XII-XV)*, in *Presencia Italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII*, Actas del I Coloquio, cit., ^{págs.} 21-51; Verlinden, C.: (1953), *Italian influence in iberian colonization*, in "The Hispanic American Historical review", XXXIII, 2. ^{Págs.} 199-211; Vila Vilar, E.: (1986), *Participación de capitales italianos en la rentas de Sevilla en el siglo XVI*, in *La presencia italiana in Andalusia nel Basso Medioevo*, Atti del secondo convegno, Roma, 25-27 maggio 1984, a c. di A. Boscolo e B. Torres. Bologna: Cappelli editore. ^{Págs.} 85-102.

6. A.S.Fi., *Miscellanea Medicea (in seguito Miscellanea)*, n. 107/3, 06.10.1547, c. 104.

7. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 230, 30(04).09(10).1562, c. 7t.

Certo il Nuovo Mondo era un caleidoscopio dalle infinite possibilità: un susseguirsi di eventi ed occasioni che sollecitavano la curiosità dei mercanti. Matteo non si stancava di ripetere a Iacopo: «*piacciavi quando potete avere...nuove di l'Indie darmene aviso particolari che tengho cierti amici dilli boni che ongni dì me ne dimandano, mandatemi senpre più particolari potete*»⁸.

Un'attenzione così sensibile da chiedere al fratello di spedire, «*se fussi dato fuori, el secondo libro delle cose d'India...che lo teniamo per molto più bello che quello che sino qui è fuori*»⁹.

Tra le numerose tipologie trattate dal gruppo Botti, troviamo soprattutto cuoioame, zucchero, pesce conservato, frumento, lana, seta e a partire dagli anni '40, cocciniglia: prodotti che dalle piazze spagnole raggiungevano in significative quantità i mercati toscani ed italiani in genere. Da Firenze e Pisa invece, Matteo e i fratelli spedivano 'il meglio' della produzione tessile toscana: panni, drappi e, dal 1541, significative quantità di rasce (un tessuto di lana particolarmente raffinato). Quando poi l'occasione lo rendeva opportuno acquistavano frumento pugliese e siciliano destinato soprattutto alle piazze spagnole.

Un meccanismo mercantile dunque che puntava, secondo la tradizione fiorentina, a privilegiare l'importazione di materie prime e l'esportazione di prodotti finiti.

Nel periodo compreso tra il 1524 e il 1548 per mano dei nostri giunsero nel porto di Livorno più di 140.000 pezzi di pellame; 26.000 barili di tonnina; quasi 2.000 casse di zucchero (1524-1553); infine nei nove anni documentati, tra l'agosto del 1541 e il gennaio 1554 trattarono circa due tonnellate di cocciniglia americana, senza contare un ulteriore tentativo esperito con gli Strozzi per una tonnellata, del cui esito non abbiamo notizia. Nel difficile decennio 1524-1534¹⁰, distribuirono quasi 1.000 pezze di panno fiorentino, inglese e fiammingo, da Adrianopoli a Lisbona, mentre nei 19 anni documentati tra il 1541 e il 1566 le lettere ci dicono di quasi 400 pezze di rasce tessute nelle botteghe di Firenze, esportate a Siviglia e Valladolid.

L'attività mercantile del gruppo non poteva prescindere da quella finanziaria. Riguardo questo settore è impossibile svolgere una stima anche grossolana sul giro di affari realizzato. Che la loro azione fosse intensa, lo si intuisce dalle numerosissime, ancorché generiche, notizie dei carteggi che ci fanno intendere come le operazioni condotte tra Italia e Spagna abbiano superato le 30.000 lire annuali programmate da Matteo¹¹. Intenso l'impegno cambiario che agiva principalmente sulla triangolazione Firenze, Lione, Valladolid. Il forte

8. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/3, 26.06.1546, c. 11t.

9. *Ibidem*.

10. Il 1531 non è documentato dalla fonte.

11. Tenenti, A. e B.: *Il prezzo del rischio. L'assicurazione mediterranea vista da Ragusa (1563-1591)*, Jouvence, Roma, 1985; Tenenti, A.: *Sui tassi assicurativi mediterranei del Quattrocento e della prima metà del Cinquecento*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*. Pisa, 1987, ^{pag.} 347-363.

impegno finanziario del gruppo (anche per conto di molti operatori toscani e europei) ci viene indirettamente evidenziato da un registro personale, tenuto a Lione da Giovambattista dal 1556 al 1562 (uno dei pochi documenti contabili rimasti fino a noi); in esso, accanto ai conti accesi ai movimenti di valuta e di attività di credito, vi è una interessante parte dedicata al Gran Partito dalla quale emergono acquisti di consistenti quote del debito pubblico francese fatti in proprio e per conto di altri.

Dell'attività assicurativa in terra di Spagna, quella più ragguardevole si realizzò a partire dagli anni '40 quando le aziende andaluse cominciarono a stipulare contratti transatlantici¹². Fu proprio nel '41 che Iacopo a Siviglia pagò 50 ducati «per il danno hauto nella nave San Giovanni della Polla che andava a Nombre di Dio»¹³. Tra il settembre del 1544 e il dicembre del 1545 i Botti stipularono ben 25 polizze con le quali assicurarono merci per un valore complessivo di 5.750 ducati, sulla rotta da e per il Nuovo Mondo. Nombre de Dios, Cartagena, «Terraferma», Santo Domingo, Messico, Capo Honduras le provenienze e le destinazioni più frequenti.

Le oltre duemila lettere studiate hanno consentito di allargare la riflessione ad ambiti economici più generali.

Utilizzare testimonianze che provengono dai documenti relativi ad un solo gruppo aziendale per tentare qualche generalizzazione, è certo rischioso, ma di fronte alla scarsità delle fonti di promanazione mercantile, le carte Botti appaiono assai preziose.

Questo consistente numero di lettere, espressione di intense attività economiche e commerciali, mostra il vivo bisogno di informazioni e di scambi di opinione. Ricche di dettagliate descrizioni le missive aiutano a chiarire come e quanto in quegli anni di incertezza politica ed economica, le aspettative legate alla scoperta delle Indie Occidentali influirono sulle scelte dei mercanti.

Sensibili alle potenzialità economiche di piazze come Cadice e Siviglia, Matteo e i fratelli¹⁴ avevano intrapreso l'avventura spagnola consapevoli che le migliori opportunità si concentravano proprio in Andalusia, crocevia tra

12. Sull'assicurazione transatlantica si vedano tra gli altri: Bernal, A. M.: *Sobre los seguros marítimos en la Carrera de Indias*, siglo XVI, in *Actas del V centenario del Consulado de Burgos*. Exc.ma Diputación de Burgos, Burgos, 1994, Págs. 501-527; García y Sanz, A. (1994), *El seguro marítimo en España en los siglos XV y XVI* in *Actas del V centenario del Consulado de Burgos*, cit., págs. 445-498.

13. A.S.Fi., *Miscellanea*, n°. 107/1, 14.07.1541, c. 105.

14. Matteo era il primogenito dei nove fratelli Botti (Matteo, Iacopo, Riccardo, Giovambattista, Gerolamo, Francesco, Simone, Elisabetta e Maria) che assieme a Iacopo, Francesco, Giovambattista e Simone ebbe ruolo prevalente nella gestione del gruppo aziendale. Iacopo fu il primo a lasciare la Toscana per trasferirsi in Andalusia (1519); Giovambattista e Francesco ben presto lo seguirono, ma, a differenza del primo, dopo alcuni anni rientrarono in Patria.

Mediterraneo ed Atlantico, Vecchio e Nuovo Mondo¹⁵. L'incontro con quella regione e la conquista del suo mercato furono dunque frutto di scelte razionali e di azioni adeguate: «*et se in lo paese sono, chome tu di', da ffarvi buone incette, io l'affermo e conoscholo benissimo e quella cosa che io ti dichò, che io non vorria lo perdessimo cotesto luogho e che mi pareva da ffermarsi qualche anno e da 'nchaminarci Battista o Francesco, acciò che noi avessimo uno traino da ghuadangiare qualchosa*»¹⁶.

Insomma, Cadice, Siviglia e successivamente Valladolid¹⁷ costituirono i centri fondamentali dell'attività dei Botti in terra di Spagna.

Il quadro generale che si può ricostruire dallo studio di questo carteggio consente di riprendere alcuni aspetti del dibattito storiografico sulla crisi del Mediterraneo e sul destino dell'Italia e del suo mare che non potevano essere separati¹⁸.

La storiografia più affezionata alla tesi della irreversibile crisi italiana e toscana ipotizza un declino piuttosto precoce fondato sullo stretto rapporto tra conseguenze economiche delle scoperte geografiche e situazione politica dell'Europa e in particolare della Penisola, dalla discesa di Carlo VIII (1494) alle guerre d'Italia¹⁹.

Una correzione di questa visione fu introdotta alla fine degli anni '40, da Fernand Braudel, secondo il quale il Mediterraneo, con i suoi uomini di affari, continuò a ricoprire un ruolo centrale nel sistema economico mondiale almeno sino al 1610-1620²⁰.

15. Bernal, A. M.: *Andalucía, siglo XVI: la economía urbana, in Historia de Andalucía IV. La Andalucía del Renacimiento*. Barcelona, 1980-1981, ^{págs.} 241-264; Bernal, A. M.-Collantes de Terán Sánchez, A.: (1988), *El puerto de Sevilla, de puerto fluvial medieval a centro portuario mundial (siglos XIV-XVII)* in *Porti come impresa economica*, Atti della "Diciannovesima Settimana di Studi" 2-6 maggio 1987. Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", a c. di S. Cavaciocchi. Firenze: Le Monnier. ^{págs.} 779-824; Carande, R.: (1925), *Sevilla, fortaleza y mercado*, in "Anuario de Historia del Derecho Español". Madrid. ^{págs.} 233-401; Id., *Carlo V e i suoi banchieri*, a c. di G. Muto. Genova, 1987; Chaunu, P.: *Séville et l'Atlantique, Structures*. Paris, 1959, ^{págs.} 173-206; Elliot, J. H.: *La Spagna imperiale: 1469-1716*. Bologna, 1982; Garcia-Baquero, A.: (1980-1981), *El impacto americano, in Historia de Andalucía IV, cit.*, ^{págs.} 317-363; Lynch, J.: *España bajo los Austrias/1. Imperio y absolutismo (1516-1598)*. Barcelona, 1989; Morales Padron, F.: *Historia de Sevilla. La ciudad de quinientos*. Sevilla, 1989, Universidad de Sevilla-Coleccion de Bolsillo, 58. ^{PÁG.} 146; Verlinden, C.: *Dal Mediterraneo all'Atlantico, in Contributi per la Storia Economica*. Prato, 1975, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini". ^{págs.} 29-51.

16. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n° 218, 12.10.1524, cc. 24-24t.

17. I circuiti finanziari del tempo passavano infatti attraverso le fiere della Castiglia e i Botti non vi potevano mancare tanto più che, sembra di capire, si erano inseriti con posizioni non marginali nei larghi spostamenti di capitali destinati al finanziamento di azioni mercantili, assicurative e di viaggi di scoperta.

18. Braudel, F.: *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen a l'époque de Philippe II*. Paris, 1966.

19. Aymard, M.: *La fragilità di un'economia avanzata, in Storia dell'economia italiana. L'età moderna: verso la crisi*, a c. di R. Romano. Torino, 1991, ^{págs.} 5-137, ^{págs.} 5-6.

20. Braudel, F.: (1966), *La Méditerranée*, cit., ^{págs.} 344-354; è noto che nella seconda edizione di *La Méditerranée*, Braudel spostò ancora in avanti la datazione, affermando che il declino del

Dunque Atlantico e conflitti franco spagnoli non posero fine immediata al primato economico dell'Italia²¹ e lo spostamento delle grandi vie commerciali dal Mediterraneo si realizzò molto lentamente²². A parere di Federigo Melis l'allontanamento delle rotte commerciali dal Mediterraneo si produsse piuttosto in due fasi distinte: la prima vide lo sviluppo della regione andalusa, quale grande centro di raccolta e di ridistribuzione delle mercanzie provenienti da tutte le regioni conosciute. Solo successivamente, quando le fiere di Lione, nella prima fase sotto il completo controllo di consoli fiorentini²³, cominciarono a perdere la loro importanza, si verificò l'effettivo isolamento del Mediterraneo e la conseguente debolezza e crisi dei mercanti toscani e genovesi²⁴. Questa impostazione si contrappone alle tesi di studiosi come Eherenberg²⁵ o Saporì²⁶ che pure trovano qualche motivo di sostegno anche in ricerche più recenti²⁷. Esse appaiono ancora condizionate dal convincimento che la crisi iniziata con le epidemie del XIV secolo non ebbe carattere congiunturale, ma fu il primo avvio di una gra-

Mediterraneo non poteva dirsi compiuto prima del 1650-1680. Sulla questione del ruolo economico ricoperto dal Mediterraneo durante il XVI secolo si vedano anche Aymard, M. (1991), *La fragilità*, cit., ^{págs.} 6-8 e Parry, J. H. (1975), *Le vie dei trasporti e dei commerci*, in *Storia economica Cambridge. L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, a c. di E.E. Rich e C. H. Wilson (Edizione italiana a c. di V. Castronovo). Torino: Giulio Einaudi editore. ^{Págs.} 178-192. Alberto Tenenti sottolinea poi come non si debba calcare troppo la mano sulla progressiva perdita di unità dell'economia mediterranea, anche se precisa come il processo fosse già iniziato nel XVI secolo. Tenenti, A.: (1994), *La politica economica degli stati mediterranei nei secoli XV e XVI, in 1490 En el umbral de la Modernidad*. Valencia: Generalitat valenciana, Consell valencià de cultura. ^{Págs.} 3-14.

21. Braudel, F.: *L'Italia fuori dall'Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, a c. di R. Romano e C. Vivanti. Torino, 1974, ^{págs.} 2089-2248, ^{pág.} 2149.

22. Melis, F.: (1992), *Ora sì, si conosce il mondo!, Onoranze ad Amerigo Vespucci nel V centenario della nascita 1454-1954*. Prato: Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini". ^{Págs.} 1-20, ^{págs.} 1-6; si vedano anche Id. (1984), *Industria, commercio e credito (secoli XIV-XVI)*, in Id., *L'economia fiorentina nel Rinascimento*, a c. di B. Dini. Firenze: Le Monnier. ^{Págs.} 31-85; Id. (1984), *Il mercante*, in Id., *L'economia fiorentina*, cit., ^{págs.} 187-202, ^{pág.} 187.

23. Boyer-Xambeau, M.T.-Deleplace, G.-Gillard, L.: (1991), *Banchieri e Principi. Moneta e credito nell'Europa del Cinquecento*. Torino: Giulio Einaudi editore. Sul fattivo contributo dei mercanti-banchieri italiani e in particolare fiorentini alle fiere di Lione si vedano oltre ai ben conosciuti lavori di Richard Gascon anche: Cassandro, M.: *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, 1979; Pagano, G.: (1991), *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia dell'economia italiana. L'età moderna*, cit., ^{págs.} 309-336.

24. Melis, F.: *Il commercio transatlantico di una compagnia fiorentina stabilita a Siviglia a pochi anni dalle imprese di Cortes e Pizarro*, in Id., *I mercanti italiani nell'Europa Medievale e rinascimentale*, a c. di L. Frangioni. Firenze, 1990, ^{págs.} 45-134, ^{pág.} 107.

25. Eherenberg, R.: *Das Zeitalter der Fugger*. Jena, 1912, ^{págs.} 298-301.

26. Saporì, A.: *La decadenza del Mediterraneo. Una polemica per un "tipo" di storia*, in *Studi di Storia Economica*, Firenze, 1967, ^{Págs.} 299-306.

27. Miskimin, A. A.: *La economía europea en el Rinacimiento tardío, 1400-1600*. Madrid, 1981; cfr. anche Núñez Roldán, F.: *Tres familias florentinas en Sevilla: Federighi, Fantoni y Bucarelli (1570-1625)*, in *Presencia Italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII*, Actas del III Coloquio Hispano-Italiano, a c. di J. Hernández Palomo, Escuela de Estudios Hispano-Americanos de Sevilla, Sevilla 1989, ^{págs.} 23-49, ^{pág.} 27.

duale e inevitabile decadenza. Nella prima metà del Cinquecento la realtà della guerra dominò quasi interamente le vicende italiane e in particolare toscane; insicurezza politica e paura, a cui si aggiungevano fame e reiterata presenza della peste, non potevano che aggravare le difficoltà della produzione manifatturiera e degli scambi commerciali. Accanto a tutto ciò si pose il forte calo della popolazione.

Non ci soffermeremo sulla *vexata quaestio* del rapporto popolazione e sviluppo, se non per segnalare come in questo caso se è vero che tra il 1500 e il 1560, la popolazione fiorentina si era fortemente ridotta è pur vero che nei quaranta anni successivi l'incremento demografico riprese tono annullando le precedenti perdite²⁸. Allo stesso tempo, se per un verso è certo che la guerra assorbiva energie finanziarie ed inibiva le attività produttive interne, soprattutto quando i terreni di scontro erano più vicini alla città, dall'altro non si può negare che appena si ristabiliva la pace i telai tornavano a tessere e i mercanti a scambiare i loro prodotti.

Molto si è scritto sulla Firenze del Cinquecento, e forse un certo schematico interpretativo e le polemiche attorno alla crisi hanno finito per sottovalutare l'apporto di alcuni studi che nelle loro diverse angolazioni appaiono illuminanti. La produzione e il mercato dei tessuti di lana e di seta erano ancora particolarmente estesi²⁹, gli investimenti differenziati, l'economia articolata³⁰. Insomma la città e la sua regione nella prima metà del XVI secolo, nonostante le molteplici difficoltà, mostravano sostanzialmente intatte le loro caratteristiche economiche e sociali. Firenze era sempre la città di mercanti e banchieri che con la loro cultura e la loro mentalità ne condizionavano fortemente la vita sociale e le politiche economiche.

Così il trasferimento di uomini e famiglie fiorentine verso l'Andalusia meridionale non fu, nella maggioranza dei casi, l'esodo di chi lasciava la propria terra ormai incapace di offrire mezzi e opportunità. Al contrario, essi agivano per conto o erano soci di aziende e gruppi che mantenevano in Firenze la casa madre, punto di raccordo e riferimento con altre società fiorentine in varie città europee. Ciò valeva anche per operatori più piccoli le cui prolungate assenze non allentavano i forti vincoli con la madre patria. Si ha l'impressione che la città rimanesse il fondamentale luogo di indirizzo strategico e di finanziamento

28. K. J. Beloch, *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze 1994, pp. 267-280.

29. B. Dini, *Aspetti del commercio di esportazione dei panni di lana e dei drappi di seta fiorentini in Costantinopoli, negli anni 1522-1531*, in «Studi in memoria di Federigo Melis», Giannini, Pisa 1978, 5 voll., IV, pp. 1-54, Carmona, M.: *La Toscana face à la crise de l'industrie lanrière: techniques et mentalités économiques aux XVIè et XVIIè siècles*, in *Produzione, commercio e consumo di panni di lana (nei secoli XII-XVIII)* a c. di M. Spallanzani, Atti della Seconda Settimana di Studio, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini". Firenze, 1976,^{946s}. 169-197; HOSHINO, H.: *L'industria laniera fiorentina dal Basso Medioevo all'Età Moderna: abbozzo storico dei secoli XIII-XVII*. Roma, 1978.

30. R. Golthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*. Edizioni Unicopli, Milano 1995.

delle loro attività. Da questo punto di vista appare almeno contraddittorio il coesistere di una situazione di crisi e di irrilevanza economica di Firenze con il permanere di un vitale spirito di iniziativa e di una mentalità espansionistica ed innovativa che spingeva i fiorentini e i toscani ad essere presenti là dove si aprivano occasioni di guadagno.

Se alla metà del '400 la colonia sivigliana dei mercanti fiorentini era ancora poco numerosa e solo i Medici vi intervenivano con intensità, all'inizio del '500 la situazione era fortemente modificata. Tutte le più grandi famiglie fiorentine come i Capponi, Gondi, Strozzi, Ricasoli, Ridolfi, Martelli, Gualterotti, Lapi, Fantoni, Botti erano energicamente impegnate nelle città della Bassa Andalusia.

Dai documenti del gruppo Botti emerge che le compagnie toscane presenti a Cadice e Siviglia tra il 1519 e il 1566 erano almeno 14 (80 i dirigenti e collaboratori inviati dalla madrepatria); a Granada poi operavano 3 mercanti e 1 compagnia, altri 2 a Malaga, 1 a Cartagena e 2 a Madera; infine a Tenerife Giovanguelberto Gherardini probabilmente teneva aperta la strada per il loro commercio di zucchero.

Questi dati corrispondono ad una presenza minima, ma sicura, di grosse aziende fiorentine. Si trattava comunque di un largo numero di imprese alle quali si appoggiavano singoli operatori che, giunti da Firenze in Andalusia tentavano nuove avventure. Di essi abbiamo notizie sparse e discontinue. Cosa fece quel parente di Girolamo Guicciardini³¹ per il quale Matteo Botti da Firenze prudentemente suggeriva: «...che avanti si mandi, hè da volere qualche informatione, però vorremo ci avisassi di quello lo consigiate e se v'è modo a mandarlo e se havendo costì 200 ducati contanti, voi stimate che volendo lui fare bene gli possi riuscire, però avisatemi quanto prima dil vostro parere che lo desidero molto e molto però non mi mancate e apritemi la via più si può»³²; a quali imprese si dedicarono Alessandro Petrucci che nel '31 andava a Cadice³³, o quel tal Carduccio diretto da Valladolid a Siviglia?³⁴

31. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/1, 13.12.1540, c. 45.

32. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/1, 13.12.1540, c. 45. Una volta decisa la partenza, si pensava ad organizzare il viaggio, per far sì che questo si svolgesse senza troppe difficoltà, «è venuto di Firenze Giovanni Carnesecchi, che costì vi manda Matteo, dal quale sarete raguagliati di più chose e, secondo intendo, è buono govane im però vi si raccomanda. E al padrone s'è scripto a Livorno li faccia buona compagnia e pregatolo lo lassi qui alquanto rivestire e non à avuto tempo al farlo, mangiare a sua mensa e così, se li avessi bixogno di 4 o 6 ducati che glene paghi perché si voleaci, nè tan poco a ffare nessuna provixione, im però a suo arivo sodisfarete di tutto detto Martin Perez di quanto vi parrà gusto come è onesto». A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 224, 23.12.1532, c. 93r.

33. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 219, 16.06.1531, c. 120t.

34. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/3, 11.11.1551, c. 101.

Francesco Arrighi, Carlo Nozzolini³⁵, Benedetto Bonaparte e il Rustichi³⁶, tra il 1542 e il 1546 salparono verso Cadice o Siviglia, per vendere ed acquistare grani³⁷. Soggiorni brevi i loro, durati il tempo necessario alla conclusione dell'affare. Non solo, vi erano anche toscani che raggiungevano l'Andalusia per andare verso le Indie Occidentali. D'altra parte i nuovi territori e le loro impenabili ricchezze entravano a far parte dell'immaginario collettivo di tutti gli europei. Lo stesso Matteo, da Firenze, lontano dall'effervescente Andalusia aveva percepito che *«ogni dì truovono paesi da far votare la Spagna, talché saria meglio lassarvi andare anche taliani che faciano pure lo maggior moltiplicamento maxime che vi è panno per onnuno»*³⁸. Per questo molti operatori stranieri sollecitavano maggiore elasticità nella concessione delle 'licenze' per il commercio transatlantico. Così fiorentini come il Moretto, Galeotto Cei, Lorenzo e Niccolò del Benino, Giovanni Soderini, Domenico Gondi, Marco Alamanni salparono da Siviglia alla volta del Nuovo Mondo³⁹.

Il primo si era imbarcato forse per il Perù con un capitano deciso a scoprire e conquistare nuovi territori. Matteo Botti chiedeva informazioni *«se gliè tornato là dove lassò quella giente et se à mentato soldati per andare più avanti come sperava»*⁴⁰. Galeotto Cei invece che aveva lasciato l'Andalusia nel 1532 vi rientrò povero tra il 1553 e il 1554 che parve *«el miracolo di Lazero che sia risusitato poi è tempo assai lo tenevano per morto»*⁴¹.

I fratelli del Benino già nel gennaio del 1545 erano nelle Americhe: Lorenzo si spense nel '54 *«in sua casa: andò tanto agirandosi per andare al*

35. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/1 05.04.1542, c. 172t.

36. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/1, 17.09.1546, c. 2t. Non si possono poi trascurare espressioni generiche, con le quali si annunciava l'arrivo, in Toscana, di fiorentini, provenienti dalla Spagna.

37. Ecco alcuni ambasciatori ed oratori fiorentini che risiedevano presso la Corte Imperiale: Filippo da Empoli e Giovanni Rucellai e compagni, Cesare Mozzi, Giannozzo Capponi, Girolamo Guicciaradini, ricoprirono questi ruoli tra il 1527 e il 1541. A questi, i mercanti potevano appoggiarsi in molteplici occasioni: per trasmettere o ricevere la corrispondenza, per ottenere più facilmente salvacondotti o procurarsi permessi e concessioni varie. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 224, 30.12.1533, c. 183t.; A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 224, 30.12.1533, c. 183t.; *«chome per altre i'ò dictoti e fu creato per costà alla Maestà Cesarea, Giovannozzo Capponi, a mme amicissimo, et per qualche impedimento non s'è misso a chamino, non so quando lo farà. Quando fia, vedrò di parlargli avanti parti, per li caxi che possono achadere a vvoi a la giornata»*; ed ancora Girolamo Guicciaradini: *«quale viene oratore a Cexare per il nostro excellentissimo Duca, el quale è amico nostro molto, però scriveteli alla Corte offerendogli quanto per noj si può e accadendogli cosa alcuna non gli manchate che è persona da servirlo assai et quando accaggi che venghi in la terra vostra ingegnatevj, se si può, di darli alloggiamento et offeritegliene di bona hora che è persona da fargli onore et servitio»*. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 10(16).10.1527, c. 166t; A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/1, 15.09.1541, c. 196.

38. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/3, 24.02.1548, c. 173.

39. Anche Noferi de' Nobili e il Bartoli sembra avessero lasciato Firenze con l'intenzione di raggiungere Siviglia *«per passare»* nelle Indie.

40. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/3, 26.06.1546, c. 11t.

41. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 229, 06.01.1554, c. 41.

Perù trovò la morte»⁴², mentre Niccolò ancora nel marzo del '63 faceva affari nel paese andino. Giovanni Soderini si era trasferito a Santo Domingo dove finì i suoi giorni nel '62 lasciando nell'Isola un figlio e una figlia⁴³. Domenico Gondi invece nel '41 a Siviglia organizzò assieme ad altri operatori una grossa accomandita proprio per le Indie⁴⁴.

Infine Marco Alamanni: un giovane che aveva tentato l'avventura a Città del Messico. Per lui le cose presero una brutta piega, così il padre per aiutarlo a tornare in Europa, chiese ai Botti di fargli recapitare, tramite la compagnia di Siviglia, 40 ducati. Ma il giovane non rientrò e l'Alamanni, sospettando che Marco non avesse ricevuto il danaro, si rifiutava di restituirlo⁴⁵.

42. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 229, 06.01.1554, c. 41. Matteo aveva appreso questa notizia da Ferrando de Torres, il giovane della compagnia gaditana che si era trasferito a Nombre de Dios.

43. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 230, 30(04).09(10).1562, c. 7t.

44. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/1, 01.08.1541, c. 113.

45. Una vicenda davvero speciale che nei ricordi di Battista così riprendeva vita: «è vostro figliuolo Marcho Alamanni sta in la India e questo non lo facievo per interesse nissuno, ma per la compasione avevo di lui e per sapere stava là molto male di povertà e miseria come intendevo da altri quando ero in Sibilìa e alsì lui me lo scrisse e in questa vi mando una di sua lettere e ancora sia vecchia e in ispagnuolo la intenderete. Hora voi vi movesti a compassione e desti commissione a mio fratello Iacopo Bottj di Sibilìa lo facessi là provvedere di cierta somma di danari; la somma d'essi non mi archordo, senpre dissi sarebbono pochi e mi diciesti scrivessi lo facessi sopra di me e chosì feci e così me lo tornasti a scrivere di costà. Di poi tornato qui hora, detto mio fratello dette la chomessione alla India in la Città di Mescicho dove era detto vostro figliuolo, la quale sta discosto al mare più di 200 miglia e tutto fecie sopra di me per non havere notizia di voi e alsì de' Ruciellai che pare lo facessi scrivere ancora a lloro. Hora detto mio fratello mi scrive come quello suo amicho spagnolo di Mescicho pagò di tale credito duc. 40 al vostro figliuolo, come lui vi à scritto averli auti e sebene non hoservò lo spagnolo la commissione datati, a questo mio fratello non à colpa perché quelli spagnoli sono là in India, non sono pratici come sono e' mercanti italiani, di modo, a questo mio fratello non ha potuto fare altro se non presone la briga per far piacere e realmente sono venuti detti duc. 40 in mano di vostro figliuolo. E quello spagnuolo li pagò, li à ditenuiti là a mio fratello di danari aveva di suo in mano. Hora mio fratello mi à scritto non li avete voluti pagare: io non so bene vostra chomessione come la sta, nè la causa perché non li pagate, ma posto non avessino hoservato la chomessione vostra avete a chonsiderare che realmente li duc. 40 sono venuti in mano di vostro figliuolo e li aranno giovato assaj sapendo in la miseria e povertà li stava e che mio fratello non era là in persona in India a fare oservare la chomessione vostra e tanto più li spagnuoli stanno là non sono persone pratiche e poi sendo drento a terra la Città di Mescicho più di 200 miglia discosto al mare bisognava pure lo provedessi e però mettessi per lui qualche danaio per potere andare alla marina a imbarcarsi come dovette promette di fare, poj fu forzato pagarli. E se vostro figliuolo poi manchò per qualche causa di non venire a imbarcarsi, lo spanguolo dovette andare alla buona fede come si suole fare in simili casi, esendo drento a terra a quel modo male si poteva fare altrimenti, di modo che se considerate bene la cosa come è passata e con la intenzione mi mossi a rachomandarvi detto vostro figliuolo credo non consentirete i' ci abbia a mettere di mia borsa 40 ducati e stare in sul rigore. Hora so siate persona da bene e discreta e considererete bene la cosa come è passata, però vi voglio pregare vogliate pagare detti duc. 40 poché realmente sono pervenuti in mano di detto vostro figliuolo e più vi voglio dire che se voi avete animo a fare limosino e chavare uno si può dire di stiavo, procurate in far tornare detto vostro figliuolo e benché i' non abbi avuto di poi altra lettera di questa vi mando da lui, so in la miseria e stento debbe là vivere per la informazione ho del paese e per vergogna non vo dire che arte aveva preso a fare per potere vivere e li poveri in quel paese àno mal fare e me ne increscìe grandemente e tanto più sapendo siate persona lo potresti fare se voi volessi e se bene mi achorda la provisione li facesti

Insomma dopo il 1516 la larga presenza fiorentina era articolata su molteplici livelli⁴⁶. Ancora negli anni '60 si aprivano nuove 'case': Nerozzo del Nero e Francesco de' Santis alla morte di Iacopo, «*misero segno e nome*» a Cadice e Lorenzo del Rosso, sulla scia dei Botti, continuò ad operare a Siviglia⁴⁷. Nel giugno del 1566, poi, l'azienda di Madrid di Vincenzo Ambrogi pensava di «*tener un huomo proprio in Sibia per far negozi*»⁴⁸.

Essi mostravano interessi differenziati e vicende diverse, ma soprattutto un insieme di rapporti e di relazioni che fondavano la loro consistenza su tipici e tradizionali meccanismi solidaristici, nonché sul forte ruolo dei gruppi maggiori che vi operavano stabilmente e che erano radicati in un largo sistema di relazioni economiche europee.

Il loro trasferimento in Spagna raramente appariva definitivo: nella maggior parte dei casi rientravano in patria anche dopo soggiorni prolungati. Così avvenne per i Botti⁴⁹ e per gran parte dei loro concittadini che all'epoca operavano nella Bassa Andalusia.

Di solito, i mercanti che vi emigravano non giungevano soli e comunque, avviata l'attività, si facevano raggiungere da fratelli, parenti o collaboratori. Questo fu il comportamento dei Botti «*e farei le faccende in nome tuo e di Batista e di qui a uno anno potremo mandarvi Francesco*»⁵⁰; e di molti altri come i Peri, i Gualterotti, i Ricasoli, i Del Vigna, per citarne alcuni.

Se i Genovesi penetrarono in Spagna attraverso piccole imprese individuali o costituite da poche persone, conservando stretti legami con le aziende dei parenti rimasti in Patria o con l'«albergo» a cui appartenevano⁵¹, i Fiorentini agi-

senpre dissì era pocha cosa e forse per tal causa non sarà potuto tornare: hovi voluto dire questo per carità, del resto vi governerete come a voi parrà” A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 229, 16.06.1554, cc. 54-54t.

46. Ehrenberg, R.: pp. 270-273.

47. Così lo spazio lasciato dai nostri mercanti non rimase vuoto: Battista alla morte del fratello era infatti convinto che i tre operatori fiorentini «*servendo bene*», avrebbero iniziato «*un bellissimo traino avvertendovi usare diligentia, tratenervi he' cometenti delle isole di Canaria che cometevano alla b.m. di mio fratello et io in tutto quello io potrò non mancherò d'incaminare alcuni negoty*». A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/2, 10(15).01.1545, c. 66t.

48. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 231, 30.06.1566, c. 34t.

49. Dei tre fratelli Botti che vissero in terra di Spagna soltanto Iacopo non rientrò in Toscana. D'altra parte nel 1527 aveva sposato la spagnola Anna Francisca Font, dalla quale ebbe quattro figlie. È indubbio che il matrimonio contribuì a rendere definitivo il suo trasferimento in Andalusia.

50. Iacopo fu il primo dei fratelli Botti che giunse in Andalusia. Successivamente fu raggiunto da Giovambattista e Francesco. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 01.08.1525, c. 61.

51. In termini ancora più precisi è possibile individuare due diverse forme di «colonizzazione» genovese nell'Andalusia del '500. A Siviglia spesso si inviavano agenti o rappresentanti della famiglia senza costituire delle compagnie vere e proprie; nei centri minori come Jerez, Puerto Santa María, Cadice, invece, i Genovesi si insediarono sul territorio in modo duraturo, imparentandosi con le casate nobili del luogo. J. Heers, *Los genoveses en la sociedad andaluza del siglo XV*, cit., ^{p48s} 419-444; E. Vila Vilar, *Participación de capitales italianos en las rentas de Sevilla en el siglo XVI*, in *La presenza italiana*, cit., ^{p48s} 85-102, ^{p49s} 98.

rono principalmente attraverso aziende formalmente autonome, ma appartenenti ad un 'sistema di imprese' spesso simile alla holding⁵².

In particolare poi, a partire dalla fine del Quattrocento cominciarono ad utilizzare le 'società in accomandita'⁵³: «*e quanta ne sono de' nostri fiorentini oggidì costà ài a sapere sono in simile modo e chi lo vuole vedere qua lo vede per uno libro publico*»⁵⁴, scriveva Matteo Botti nel febbraio del 1529.

La scelta di simili modelli aziendali presupponeva un forte impiego di mezzi finanziari e commerciali. Si trattava infatti di configurazioni articolate che consentivano di allargare la partecipazione ad altri uomini di affari che potessero incrementare i capitali disponibili. Insomma i mercanti fiorentini sceglievano meccanismi contrattuali adatti a gestire un apprezzabile patrimonio e attività finanziarie e mercantili che si distendevano su grandi spazi.

«*S'è 'nteso dille nave di Calichut arivata a Lisbona con oro e spezi e quelle dall'Indie con sonma d'oro e robe*»⁵⁵: dall'estremo Oriente all'estremo Occidente il mondo allargava i suoi confini e l'Europa conosceva nuove civiltà, accogliendo prodotti sino a quel momento sconosciuti e assimilando, anche se lentamente, abitudini del tutto inconsuete. Così le distanze si riducevano, culture diverse si scontravano: lunghi e pericolosi viaggi attraverso l'Oceano Indiano e l'Atlantico cominciarono a collegare in modo regolare il Mediterraneo al resto del mondo. Due grandi vie oceaniche da un lato unirono Lisbona alle Indie Orientali e dall'altro legarono Siviglia a quelle Occidentali.

Così su rotte dilatate che si distendevano dal Levante sino al Nuovo Mondo, non trascurando il Mediterraneo, i Botti come gli altri mercanti toscani facevano viaggiare di tutto: prodotti orientali, nord europei, africani, spagnoli e delle Americhe, intervenendo anche nel finanziamento di viaggi verso quelle terre ancora poco conosciute.

Forti legami di solidarietà univano i componenti delle colonie fiorentine in Andalusia. Lontani da Firenze si riduceva l'antagonismo, finalità e visioni economiche simili allontanavano l'inimicizia⁵⁶. Ai compatrioti che giungevano in Spagna per la prima volta erano sempre offerti ospitalità, consigli, assistenza: Noferi de' Nobili «*viene costà con accò di voler pasare alla Indias che così pare sua volontà. E come quello che costà non ha niuno che lo posa incaminare a tale navicatione e desiderano havervi qualcheduno che bisognandolo, possi favorire, mi ha fatto qui pregare da persona, la quale molto desidero servire,*

52. Melis, F.: *I rapporti economici*, cit., ^{p48}: 26; Boscolo, A.: *Fiorentini in Andalusia*, cit., ^{p48}: 1.

53. Melis, F.: *I rapporti economici fra la Spagna e l'Italia nei secoli XIV-XVI secondo la documentazione italiana*, in ID., *I mercanti italiani*, cit., ^{p48}: 251-276, ^{p48}: 265.

54. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 219, 09.02.1529, c. 29t.

55. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/3, 24(12).07(08).1546, c. 18.

56. Melis, F.: *Industria*, cit., ^{p48}: 127.

che lo debbi incamminare costà a voi et pregarvi siate contento consigliarlo et aiutarlo per tale suo viaggio»⁵⁷.

Le aziende commerciali, nel rispetto della tradizione fiorentina, furono anche scuole di formazione tecnica e professionale per i giovani. I fanciulli o garzoni che si avvicendarono nel tempo, nei fondaci della Bassa Andalusia, a seconda delle loro capacità, dell'esperienza e della preparazione partecipavano alla gestione della filiale. Apprendevano in bottega i primi elementi del calcolo computistico, le modalità di tenuta dei libri contabili, la padronanza della corrispondenza. Insomma, si preparavano ad affrontare l'arte della mercatura; in questo cammino il dirigente doveva seguire, sin dall'inizio, la loro formazione⁵⁸ «aresti a ttenere chostì Batista con techo e durarvi un pocho di faticha»⁵⁹, «che aria di bixogno li fuggno mostro lo modo delle scripture qualche giorno e questo non importa pocho»⁶⁰.

L'apprendistato non era breve, né tantomeno facile:

«Ricordoti che metta il capo alle faccende et che vi pensi da tua posta e che non aspetti il pungetto et fa di modo che quando il Peri mai si vorrà riposare ti possino confidare il mulino, che altrimenti facendo ti troverresti senpre gharzone però non volere volare senza l'ale che non ti riuscirà, fa l'ale sode et buone e poi potrai volare quanto vorrai e non si fanno se non con la sollecitudine et...che senpre roda il cervello a pensare a quello s'è da fare et quello inparare a ffarlo bene e perché cotesto mestiero ha molti capi e ongni di sono nuovi, bisongna che l'huomo stia forte in cervello prò aprendj bene tutto, non giocare non spendere se non nelle maxime tue necessità, sta largo dalle belze che sai che hai bisogno stremamente di fare tutto così a volere aprodare e 'nsomma, fa di modo che 'l Peri ti possi amare e basti; legna le voglie et buttale in mare et cerca di avanzare et io in quello ti potrò aiutare»⁶¹, scriveva Matteo, a Giovambattista Ciachi, garzone nella filiale gaditana del "gruppo".

Pragmatismo, prudenza, necessità di una adeguata preparazione professionale, senso dell'onore identificato con la solidità e prosperità aziendali, emergono con forza da queste righe⁶². Se le società commerciali non avessero svolto

57. La lettera così continuava: «pertanto al suo arrivo, vi gravo quanto posso, che primieramente voi lo consigliate in qual provincia lui più si debba eleggere, per lo meglio per lui, di poi in quale passaggio facci più per lui, di raccomandarlo al patrone d'essa quanto potete e se potete farli o farli fare costì e di là in Las Indias da qualcheduno che favorir lo possi qualche buono favore». A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/3, 14.06.1547, c. 76t.

58. Sulla preparazione professionale e tecnica dei giovani si vedano F. Melis, *Il mercante*, cit., ^{pag.} 194-195 e Nigro, G., *Gli operatori economici toscani nei paesi catalani a cavallo del '400. Alcuni casi esemplari*, in «Aspetti della vita economica medievale», Atti del Convegno di Studi nel decimo anniversario della morte di Federigo Melis Firenze - Prato, 10-14 marzo 1984, Università degli Studi di Firenze, Firenze 1985, pp. 283-303.

59. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 26.02.1525, c. 38.

60. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 12.03.1525, c. 41.

61. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/1, 25.05.1542, c. 177t.

62. Queste qualità, che avevano caratterizzato il mercante toscano tardiomedievale, sembrano appartenere anche a quello del primo Rinascimento. Nigro, G.: *Gli operatori*, pp. 283-287.

questa funzione si spiegherebbero con difficoltà le figure di navigatori e mercanti cresciuti su carteggi, contabilità, portolani e tolemei delle botteghe in cui entrarono «*per adestrarsi a ghuadagnare qualcoxa e inparare a ffarlo in sua goventù*»⁶³.

L'integrazione economica, come quella umana, dei mercanti fiorentini ed italiani in genere, nell'Andalusia meridionale, sembra essersi realizzata senza troppe difficoltà. Il tessuto sociale ed economico della regione accettò la loro presenza, non manifestando significative ostilità. La forza economica degli italiani, il prestigio di cui godevano, costruiti in secoli di mercatura, avrebbero potuto scatenare vivaci reazioni protezionistiche da parte della classe mercantile indigena.

Talvolta capitava che la Corona si muovesse a tutela di propri interessi. Le continue necessità finanziarie spingevano di tanto in tanto Carlo V a sequestrare per intero (non essendo più sufficiente il prelievo fisso) il carico dei galeoni che tornavano dalla America: «*Qua si dice come el vostro Re à fatto sopendere el tesoro di Sibia venuto di India, così sendo sarà gran danno de' mercanti, piaccia a Dio non segua alcun disordine come già intervenne altre volte quando io ero là*»⁶⁴; oppure ad intervenire nei confronti dei Genovesi che tentavano di esportare clandestinamente metallo prezioso, indebolendo così l'organizzazione monopolistica del commercio transatlantico, sin dall'inizio nelle mani dello Stato⁶⁵.

Il periodo durante il quale la politica imperiale fu decisamente antiflorentina corrispose agli anni della Repubblica e dell'assedio (1529-1530), quando l'ostilità tra la città toscana e l'Impero divenne fortissima.

In più di una occasione i Fiorentini si videro confiscare le loro ricchezze, «*aviamo qui...intexo come la Maestà Cesarea aveva fatto arrestare e' chorpi e beny dilla natione. E tamen tutto era stato gratiatamente lasciato a chautione*»⁶⁶.

63. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 30.12.1526, c. 120; Melis, F., *Il mercante*, in *Vita privata a Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze, 1966, ^{p.48s.} 91-100.

64. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 230, 22.09.1565, c. 180t.

65. «*E si è inteso come in Sibia stavano presi più genovesi con dire cavavano horo et argento di cotesto Regno, la qual cosa doverrà dar loro de' travagli*». A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 230, 31(03).03(04).1563, c. 53.

66. Le considerazioni di Matteo Botti, così continuavano «*la qual choxa m'è dato qualche dispiacere, tamen pensando quanto Sua Maestà sia di buona cosientya e gusta io non temo di voi niente perché li poveri merchanti, quali ànno per le ghuerre tanto patito, non ànno cholpa nissuna di questi gharbugli e non havendo qui la città nostra offexo, nè hè per offendere li sudditi di quella, non posso stimare che abbi a offendere a nnoi, tanto meno a tte che sey costì caxato...*»; «*...di poi avemo la sua liberatione...tamen noi stavamo di buono animo per essere voi caxato costì, che tanto mi dichono questi nostri spagnoli qui essere costume: et che per anchora non stavi liberato e che avevi a pagare danari che ne sto malcontento...Noi qui aviamo facto e facciamo agli spagnoli una optima compagnia, nè sono toci di niente*». A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 219, 14.03.1528, c. 14t.; A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 14(05).07(08).1526, c.111t.

I traffici con l'Italia e in particolare con Firenze divennero molto pericolosi. I mercanti, nel tentativo di ridurre il rischio di sequestro di loro prodotti, cercarono di ottenere dall'Imperatore salvacondotti, in mancanza dei quali Matteo consigliava di «*non mandare nulla*», a meno che non fosse possibile farlo sotto nome di amici non sospetti⁶⁷.

La prudenza non era mai troppa, e il modo più sicuro per commerciare era «*l'aver una sua nave e fare d'aver salvochondotto dal Re e dallo Imperatore e marinarla di gente non sospetta*»⁶⁸. Ma gli stranieri non potevano acquistare naviglio⁶⁹: non restava allora che servirsi di imbarcazioni ragusee, o comunque di navi di nazionalità amiche o non suddite dell'Impero⁷⁰.

Certo, la posizione di Iacopo e di tutti i fiorentini sposati con donne spagnole, in questo periodo, non fu delle più semplici. Come cittadini di Firenze erano considerati nemici dell'Imperatore, ma come naturali⁷¹ lo erano anche della Francia. Divenne, allora, indispensabile procurarsi anche salvacondotti francesi, «*sì particolari come generali*»⁷², la cui utilità si dimostrò spesso relativa. In effetti, una nave ragusea dove i Capponi, Iacopo Fantoni e Iacopo Botti, avevano caricato cuoia, fu catturata da alcune galee francesi e condotta a Savona dove il carico fu sequestrato. L'azione fu giustificata col dire che «*sono cariche da te che hai donna spagnuola et perciò che sei come naturale di costi, che sono ragione grosse*»⁷³.

Sperando nella restituzione delle mercanzie i Capponi inviarono a Savona Piero Nuti e Matteo fece «*fare qui alla Signoria una patente come dichiarono che per essere qualsivogli cittadino maritato a forestiere che perciò non resta che non siano cittadini et non ghodino li medesimi benefitti che quegli che sono*

67. «...Non ci mandare nulla per conto alchuno e confortiamovi quanto possiamo a fare d'aver salva condotto dalla Maestà Cesarea e senza quello per niente non vi vorria stare per chonto alchuno. E fondatevi che li Spagnuoli che sono qui siano più presto per nuocervi che govarvi. E non possendo voi avere salvo condotto, stimiamo sia propoxito quello di nostro avete anddarlo rimettendo sotto qualche amico, acciò che non vadi tutto inn uno fascio e non ve ne fate beffe». A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 30.03.1527, c. 142.

68. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, (22).10.1527, c. 169t.

69. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 10.12.1527, c. 176t.

70. «Le quale se aranno robe di fiorentini e saranno nave non sudite o di terre dello Inperatore, verranno dall'Armata sicura perché choxi àno avuto generale salvo chondotto per le robe nostre chome per altre dittovi... Ho visto chome el navilio che noi pensavamo chonprassy voi non possete farlo perché e' forestieri non possono farlo, di modo che sarà forza lassarlo stare e pensare di servirsi di quelli che per gornata si possono avere pure che siano d'elli per alleghati, de' quali non ne doverrà mancare, poiché questi rauey àno chomincato a venire in chotesti mary. Avertite el charicho in modo sia chiaro e se l'aver tu donna fa danno, rimediavi a buonora che doppo el fatto non v'è rimedio alchuno». A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 10.12.1527, c. 177.

71. Disposizioni del 1561 consideravano naturale lo straniero, sposato con spagnole, che avesse abitato per almeno dieci anni in Spagna o nelle Americhe in una casa di proprietà. Comunque, già nel XV secolo erano state concesse *cartas de naturaleza* a mercanti italiani per commerciare con il Nuovo Mondo. Gil, J.-García, B.: *Naturalizaciones de italianos en Andalucía*, in *Presencia italiana en Andalucía siglos XIV-XVII*, Actas del I Coloquio Hispano-Italiano, cit., ^{págs.} 175-186.

72. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, 18.02.1528, c. 6.

73. *Ibidem*.

maritati qui in la città», ma sconcolato aggiunse «non so come governino, perché la forza affogha alchuna volta la ragione e li salvicondotti pocho vagliono a chi non gli vuole osservare»⁷⁴.

Ciò detto, se si escludono alcuni brevi momenti di tensione, dalla documentazione non emergono difficoltà di integrazione e comunque non si rilevano posizioni protezionistiche esose nei confronti dei mercanti toscani. Forse la loro attività non trovò impedimenti, «ché siate costà tanti gran cavalieri che non estimate nos otro mercaderes»⁷⁵.

Tra i Fiorentini in Andalusia, a differenza dei Genovesi che mostravano una forte endogamia, erano comuni matrimoni e legami illegittimi con giovani del luogo⁷⁶. Catalana di origine, ma andalusa di adozione era Anna Francisca Font, moglie di Iacopo Botti. Probabilmente sivigliana era la signora Belgara, «*donna o moglie*» di Francesco Lapi dalla quale il mercante ebbe un figlio che nell'aprile del 1554 morì a Lione nel campo dei cattolici, in un duello con un soldato milanese⁷⁷. Nativa delle Canarie, invece, la moglie di Andrea Peri⁷⁸.

Ancora, Zanobi Guidacci e Francesco Botti, durante la loro permanenza in Spagna, ebbero, probabilmente da donne indigene, rispettivamente, una figlia e due figli naturali, mentre Iacopo Fantoni convisse senza sposarsi con la portoghese Antonia Gonçales, dalla quale ebbe sei figli, tutti legalmente riconosciuti⁷⁹.

Il legame matrimoniale concorreva in modo non indifferente a prolungare o addirittura rendere definitivo il trasferimento dei mercanti in terra di Spagna. Sposarsi, poi, equivaleva ad acquisire il 'parentado' della moglie ed aprire il campo anche a conflitti d'interesse. In effetti, fratelli, parenti o soci rimasti in patria, consideravano poco prudente mescolare i loro patrimoni con quelli di stranieri. Così, in queste occasioni, si attivavano con decisione per mantenere separati i capitali investiti in Spagna da quelli posseduti in Toscana. Ancora, le nozze producevano effetti di tipo fiscale, non svincolando i Fiorentini dal pagamento che dovevano al Comune della loro città, della gabella sulla dote. Sia Iacopo Botti che Andrea Peri dovettero provvedere in tal senso.

Nel 1527, in occasione del matrimonio di Iacopo, chi aveva «*più di 2000 fiorini tra Monte e contanti pagha delli fiorini 2000 ditti che sono opera di duc. 1100, a ragone di 7 per cento e da quelli 2000 in su si pagha xiiij per cento*»⁸⁰.

74. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 219, 18.02.1528, c. 6.

75. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 230, 01(08).02.1563, c. 42.

76. Boscolo, A.: *Fiorentini in Andalusia all'epoca di Cristoforo Colombo*, in *Studi di Storia Economica nel Medioevo*, cit., ^{pag.} 77-85; Varela, C.: *Vida cotidiana*, cit., ^{pag.} 17-20.

77. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 230, 31(10).03(04).1563, cc. 60-60t.

78. «*E come voi Andrea Peri avevi preso donna quale stava in Canaria, che ben pro vi facci*». A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/2, 02.04.1546, c. 198t.

79. Varela, C.: *Vida cotidiana*, cit., ^{pag.} 19.

80. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, (22).10.1527, c. 169.

Nel 1546 la percentuale era salita al 7 1/2%⁸¹; mentre nel '48 raggiunse l'8% per doti sino a 2000 ducati, l'eventuale parte eccedente tale somma era, invece, gravata del 16%. La procedura più vantaggiosa per il pagamento consigliava di notificare a Firenze l'entità della somma ricevuta «vedere di fare un contratto per lo quale tu chonfessassi mancho dota si poteva e lo mandassi quanto prima, meglio con lettera testimoniale e sottoscrizione di merchanti chome sai si chostuma. La quale choxa sarà quella che il più ti difenderà perché ne pagherai mancho si potrà notificandoti»⁸², in caso contrario, il Comune avrebbe provveduto d'ufficio al calcolo della gabella su valori dotali molto elevati.

Operava poi, su questa materia, una specifica normativa relativa ai figli di fiorentini residenti all'estero. Nel caso in cui «il cittadino che toglie moglie fussi assente o fussi forestiero da non potere strignere a tale gabella, il padre della figlia è tenuto a pagarla lui come in questo caso interverrebbe a voi, il quale siate fiorentino, maritando le vostre figlie a forestieri verresti qui accusato et fariano pagarvi a voi tutta la ghabella, la quale monteria una grossa somma di scudi»⁸³.

D'altra parte il matrimonio delle giovani era "affare di famiglia" di cui ci si preoccupava sin dalla nascita. Leon Battista Alberti ricorda quanto spesso nozze combinate con scarsa attenzione fossero state causa del dissesto economico e finanziario di molte famiglie⁸⁴.

Le cautele, poi, non erano mai troppe, quando si viveva in un paese straniero: allora sì che i possibili partiti sottostavano ad una accurata scelta. Il prudente e sospettoso mercante fiorentino a proposito del probabile matrimonio di una figlia o di una nipote, asseriva che «non mi piacerebbe punto perché cotesti cavalieri andolusi non sono buoni ad altro se non a tenere molte fantasie e pare loro non sia altrj gentilomini al mondo di loro, come quelli non hanno speienza al mondo e si inganano fortemente e a volere darla a altre persone mediocre non ve n'è, perché e' mercanti di costà o sono di casto di gudei o di contadini di modo in questo veggo mal mezo e a darle a' genovesi non mi piacerebbe punto per essere generatione non si confà troppo con le altre nazione italiane e la persona si può poco fidare di loro come...interviene a voi con el vostro genero»⁸⁵.

81. A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/3, 26.06.1546, c. 8t.

82. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 218, (22).10.1527, c. 169.

83. Il rimedio «è di non havere voi qua cosa che vi se ni possi levare et voi non ci havete niente salvo la vostra rata de' beni, e' quali se voi volete salvarli havete il modo et questo è che voi facciate una procura a punto, come una minuta che vi mandiamo et mandateciela poi lassate fare qua a noi». A.S.Fi., *Miscellanea*, n. 107/3, 08.05.1548, c. 198t.

84. De La Roncière, C.: *La vita privata dei notabili toscani alle soglie del Rinascimento*, in Ariès, P.-Duby, G.: *La vita privata dal Feudalesimo al Rinascimento*, Bari, 1987, ^{p48}: 130-251, ^{p48}: 134.

85. A.S.Fi., *Libri di commercio*, n. 230, 20.02.1563, cc. 37t.-38.

Queste prime considerazioni su un'indagine, per altro non ancora conclusa, ci aiutano ad affinare la riflessione attorno al ruolo dei mercanti toscani nel panorama economico europeo della prima metà del XVI secolo.

Sebbene la fluidità dei processi storici non consenta cesure e periodizzazioni precise, le numerose testimonianze sulla continuità dell'impegno dei mercanti fiorentini in Toscana come in Spagna e l'analisi delle attività del gruppo Botti ci permettono di aderire alla posizione di Maurice Aymard che propone una duplice interpretazione, congiunturale e strutturale, degli andamenti economici del XVI secolo. Una crescita che durò quasi un secolo e mezzo, caratterizzata, dall'espansione demografica, agricola, manifatturiera e commerciale, seppure interrotta da pause e discontinuità di vario tipo⁸⁶.

Solo nei primi anni del XVII secolo, quando intervenne l'arresto demografico ed agricolo, si possono riconoscere i caratteri di una vera e propria crisi strutturale: la manifattura tessile, troppo legata a vincoli corporativi, fu incapace di fronteggiare il dinamismo dei concorrenti; i processi di rifeudalizzazione sottrassero capitali agli investimenti produttivi, infine si fecero sentire i primi significativi segni di difficoltà nei settori finanziari e creditizi⁸⁷.

Con questo non si vuol negare che alcuni segnali lascino intravedere un allentamento della cultura del rischio e una certa disaffezione verso gli investimenti produttivi. Disaffezione che trovò riscontro nell'impiego delle ricchezze accumulate nel settore immobiliare e fondiario, ma tutto ciò si manifestò in modo davvero visibile e significativo soltanto alla fine del Cinquecento. Non è un caso che anche i Botti si misero alla ricerca di un blasone solo alla fine del XVI secolo e la generazione dei nobili (il figlio di Giovambattista divenne infatti Marchese di Campiglia) ebbe inizio dopo due generazioni di mercanti che si erano impegnati nella pratiche economiche con interesse e successo.

86. Aymard, M. (1991), *La fragilità*, cit., pag. 80.

87. *Ibidem*, pag. 81.